

## ANDREA PELAZZA

Ecco un altro dei più segnalati Coadiutori di Don Bosco. Dico di D. Bosco non solamente nel significato generico, per cui furono, sono e saranno sempre tali i buoni Coadiutori salesiani, ma anche per quello specifico di Coadiutore che ebbe la fortuna di essere formato da D. Bosco stesso. Il suo ingresso nella Congregazione data dai primordi; poichè negli antichi verbali capitolari si legge che l'8 maggio 1863 Andrea Pelazza vi fu ammesso a farne parte con quattro compagni.

Era nativo di Carmagnola e contava già vent'anni. Aveva conosciuto D. Bosco frequentando l'Oratorio festivo di Valdocco, dove a poco a poco sentì crescere in sè il desiderio

di una vita più perfetta. Alla fine risolse di ritirarsi presso di lui per sempre rimanervi fino alla morte.

Nel gennaio del 1862 D. Bosco aveva distribuito ai singoli presenti nell'Oratorio una strenna che asseriva provenire dalla Madonna. Erano tanti biglietti con i nomi dei destinatari e un consiglio o una raccomandazione. « Sono più anni che domando questa grazia, aveva annunciato in pubblico, e finalmente l'ho ottenuta ». E soggiungeva: « Nè vi sia alcuno che si prenda l'incarico d'interrogarmi, perchè mi metterebbe negli imbrogli ». Fu quindi un ansioso affollarsi alla porta della sua camera per ricevere ognuno la propria strenna. Pelazza, che si trovava già nell'Oratorio, ricevette il suo biglietto che diceva: « Cercati un vero amico e, quando l'avrai trovato, ascoltalo in tutto quello che ti dice ». Non è ipotesi campata in aria il supporre che D. Bosco gli abbia spiegato intendersi per tale amico un confessore stabile.

Il santo educatore, secondo il suo solito, studiava il nuovo venuto, mettendolo in uffici

(1) *Mem. Biogr.*, v. VII, p. 6.

e dandogli incarichi, dai quali poter scorgere quali fossero le sue disposizioni d'animo e le sue attitudini. Con questo scopo impiegò da prima di Pelazza nella guardaroba, come aveva già fatto con Giuseppe Rossi, e lo trovò diligente e buon lavoratore. Vedendolo poi dotato di magnifica voce e di orecchio musicale, gli fece insegnare il canto. Egli divenne così uno di quei cantori salesiani, che gareggiavano a rendere solenni le funzioni e a rallegrare i domestici trattenimenti. Col tempo quanti inviti ricevette a presentarsi nelle scene, lusingato con miraggi di brillante lucroso avvenire! Ma egli rispose ogni volta e senza ambagi che stava bene dov'era e che non avrebbe mai cambiato la sua condizione per tutto l'oro del mondo.

D. Bosco, avendolo messo sufficientemente alla prova, partito che fu dall'Oratorio il cavalier Oreglia di Santo Stefano, gli propose nel 1870 di succedergli a dirigere la tipografia. Pelazza manifestò i suoi timori di non essere da tanto; ma esortato a provare, provò, e le cose andarono così bene che tenne quella direzione per 35 anni consecutivi. Assistette dun-

que e contribuì la parte sua al dilatarsi e perfezionarsi di tale scuola tipografica, applicando l'intelligenza a rendersi fedele interprete dei vasti ideali di D. Bosco in un ramo di attività, che gli stava sommamente a cuore. Nè si curava solo del tecnicismo professionale, ma nulla trascurava che giovasse alla formazione cristiana degli allievi; anzi li seguiva paternamente anche dopo la loro partenza, fintanto che si fossero bene assestati nella vita.

Era costume di D. Bosco, quando voleva parlare più comodamente con alcuno della casa, farsi accompagnare da lui nell'andar fuori per visite o per affari. Pelazza veniva chiamato con certa frequenza e in quei colloqui peripatetici il figlio informava il padre sulle cose della tipografia e il padre impartiva al figlio le opportune istruzioni sul modo di regolarsi nella sua condotta personale e ne' suoi rapporti d'ufficio; il che senza dubbio contribuì non poco a fargli prendere l'impronta, che lo distinse.

Di sentimenti miti, aveva delicati riguardi nel dare informazioni a chi di dovere sul conto di suoi dipendenti. Dovendo richiamare o ri-

prendere, è bello vedere come sapesse mettere in pratica le norme del sistema preventivo, il che appare da alcune speciali relazioni. Con i clienti, non potendo sempre soddisfare le impazienze, si sforzava di ragionarli e quando insistevano fuori misura, non veniva meno alla dignitosa correttezza. Non avendo potuto contentare D. Giulio Barberis, che, già suo compagno e allora maestro dei novizi nell'Oratorio, aveva in corso di stampa la sua *Storia antica*, dopo ribadite precedenti osservazioni terminava pacatamente: « Abbi dunque pazienza e ritieni il ritardo giusto e onesto per parte nostra, conchiudendo che tutti siamo uniti per condurre le cose nel medesimo spirito a maggior gloria di Dio ».

Le sue lettere d'affari sono veramente degne di un religioso. Egli corrispondeva con autori, editori, fornitori, gente non sempre facile.

Qualunque fosse l'argomento, esponeva con gran chiarezza il suo pensiero e all'occasione si mostrava misurato nei termini, padrone di sè nelle controversie, cortese con gli scortesì. Una volta un celebre professore universitario, che faceva stampare le cose sue nella tipogra-

fia salesiana, tocco per un'inezia nel suo amor proprio, scrisse a D. Bosco lettere fiere, per non dire brutali, contro il povero Pelazza. Questi non si offese, ma, consigliato da D. Bosco, si umiliò, mandandogli una lettera di scusa. A poco a poco la burrasca passò e tornò il sereno. Se avesse agito diversamente, la casa avrebbe avuto un nemico inconciliabile.

Inappuntabile nella tenuta dei registri, nulla perdeva di vista nella sua complicata azienda, complicatasi ancora più, allorchè dovette interessarsi pure delle due nuove tipografie di Sampierdarena e di S. Benigno Canavese, che si considerarono per alcun tempo filiali della Salesiana di Torino. Maneggiava il danaro con lo scrupolo di chi, avendo fatto voto di povertà, sa di non disporre del proprio; quindi badava molto all'economia, nè faceva spese di rilievo senza consultare i superiori e di ogni cosa rendeva esatto conto a chi di ragione. Gli stessi sbagli, poichè *erarra humanum est*, servivano a renderlo più oculato. In generale, benchè non avesse avuto preparazione di sorta, assistito dall'ingegno e dallo spirito di osservazione e aiutato dall'esperienza,

aveva acquistato tanta pratica non solo amministrativa, ma anche editoriale, che la Salesiana, come la chiamavano nel mondo librario, non aveva nulla da invidiare alle migliori case editrici di Torino.

Alle brighe tipografiche gli si aggiunsero nel 1878 quelle di una cartiera. D. Bosco ne aveva fatto acquisto l'anno precedente a Mathi Torinese. Era un'impresa difficile, ma da lui giudicata necessaria per rendersi indipendente nel rifornimento della carta necessaria alle sue tipografie. Vi stabilì un piccolo numero di Coadiutori perchè badassero agli operai, con a capo un prete che curasse la vita morale e religiosa degli uni e degli altri. Assunto un capotecnico di sua fiducia, nominò dirigente Pelazza, il quale, continuando a risiedere a Torino, tenesse per così dire il piede in due staffe, ed egli non risparmiò diligenza, pur di ottenere che D. Bosco non avesse a sfigurare.

La sua attività non era quasi visibile ai più, ma visibilissimi ne erano gli effetti. Accennerò soltanto a due di maggiore evidenza. Il primo fu il saggio offerto nell'Esposizione Nazionale del 1884 a Torino. In quella gran-

diosa mostra la curiosità del pubblico era attirata soprattutto dalla galleria di D. Bosco. I visitatori assistevano quivi all'intero processo, per cui dai cenci si arrivava al libro: fabbrica della carta, composizione, impressione, rilegatura. Toccò al Pelazza presiedere alle operazioni preparatorie, mettere in ordine il materiale, curare il buon funzionamento delle macchine, provvedere agli allievi artigiani e aver l'occhio a un'infinità di cose. Collaboravano con lui, è vero, parecchi Coadiutori, fra i quali Giuseppe Rossi e Giuseppe Buzzetti; ma egli stava alla testa, quantunque comparisse poco, perchè dirigeva quasi interamente dal suo ufficio. Largo fu il plauso del pubblico, che al padiglione di D. Bosco andò affollandosi costantemente più numeroso che a qualsiasi altro. Tutto questo faceva supporre un ordinamento scolastico-professionale saldo e paziente nell'Oratorio di D. Bosco.

Notevole fu pure il saggio dato nel 1901 all'esposizione generale delle Scuole professionali salesiane, organizzata la prima volta da D. Bertello, conforme ai nostri Regolamenti. Anche in tale circostanza la tipografia dell'O-

ratorio si fece onore, primeggiando su tutte le consorelle partecipanti alla mostra. La giuria, composta di tecnici noti per la loro competenza, dopo averle tributato nel verdetto finale alti elogi, sentì il dovere di « segnalare in modo particolare, come si esprimeva, il distinto suo amministratore Andrea Pelazza, che da anni portava tutta la sua intelligenza alla direzione generale ».

Avrebbe potuto aggiungere pure la sua instancabile operosità. Tolti i tempi della giornata dedicati alle pratiche di pietà e brevi intervalli della ricreazione, trascorreva lunghe ore chiuso nel suo ufficio occupandosi di cento faccende. E nell'ufficio lo colse il malore che lo rapì all'Oratorio e alla nostra Società.

Sintomi allarmanti lo avvertivano da vari mesi che non poteva più contare, come prima, sulla robusta sua fibra e che si avvicinava il momento di partire per l'eternità. Tuttavia continuò nella sua operosità consueta, finchè il 23 settembre 1905 un insulto apopletico lo abbattè sul suo tavolo di lavoro. Visse ancora dalle 11 alle 16,30. Potè ricevere gli estremi conforti religiosi alla presenza dei primari Su-

periori. Essendo sabato, suo giorno di confessione, si seppe che la mattina si era, come sempre, accostato a quel sacramento. La fine fu placida, vivo il compianto dei confratelli, dei giovani e degli amici, numerosa l'affluenza ai funerali.

Certo la sua scomparsa lasciò un vuoto grande nell'Oratorio. Gli esempi della sua vita laboriosa e pia, quale si addiceva a un degno figlio di D. Bosco, ben merita di non rimanere mai senza fedeli imitatori.